

Gli Scioperanti del Parmense alle Assise di Lucca

È il processo montato dalla polizia contro le teste calde che hanno sobillato diretto sostenuto lo sciopero dei contadini parmensi.

L'hanno portato a Lucca col pretesto di sottrarlo ad un ambiente passionato di olli e di livori partigiani, col proposito di chiedere al misoneismo dei giurati lucchesi una condanna esemplare per i malfattori che di odio uguale ripagano la Religione e lo Stato, la Proprietà e la Famiglia, l'Autorità e la Legge, tutte le cose sacre, i Penati ed i Lari della nostra società civile.

Il processo è cominciato la mattina del 20 Aprile u. s. Lo dirige il Presidente Masino; Pubblico Ministero Bertolli; Cancelliere Borgioli. Alla difesa siedono il compagno Gori, Labriola, Cosini, Cocconi De Franceschi, Casanova, Hermitte, a cui si è venuto aggiungendo anche l'avvocato Berenini.

Esaurite le formalità di rito si procede all'interrogatorio de

GLI IMPUTATI.

Zavattero Domenico esordisce dichiarando che dovrà spendere poche parole per difendersi. Fino dall'inizio dello sciopero del Parmense egli domandò unicamente alla Camera del Lavoro di Parma che gli venissero inviati quotidianamente i bollettini dello sciopero che dovevano servire specialmente ad uno studio su questo movimento. E si fu comodo all'accusa il racimolare le frasi su le colonne dell'**Internazionale** bisognava andare a cercare altre frasi altrettanto criminose sul bollettino padronale.

Invitato a tenere diverse conferenze nel Bolognese egli doveva attraversare il Parmense; tra un treno e l'altro passando da Parma egli si recò alla Camera del lavoro, dove era logico e naturale ch'egli andasse. Andò alla Camera del lavoro ove era quasi un ignoto e dove non lo guidava certo la comunità di vedute teoriche con i dirigenti dell'organizzazione.

Arrivò a Parma dopo aver saputo solo a Spezia i fatti avvenuti la mattina del 19. Non rifarà qui la storia dell'agitazione agraria che hanno fatto altri esaurientemente, e d'altra parte egli non potrebbe avere un'autorevole voce in capitolo. Causticamente ed esaurientemente egli fa una ricostruzione psicologica dell'ambiente proprietario e proletario del Parmense: riferisce alle vessazioni e alla fame, la tensione degli animi in quel momento.

È possibile — egli dice — parlare oggi di insurrezione, nei riguardi di questi individui che non volevano la trasformazione politica della società, trasformazione che non si prepara, ma che matura fatalmente a dispetto di noi, ed anche di voi, ed anche delle vostre eventuali condanne?

L'anarchico **Zavattero** — quindi — riprende. Arrivò a Parma il 20 giugno ed, orribile a dirsi, arrivò con un pacco di biancheria pulita. Un pacco di biancheria pulita deve essere un ordigno pericoloso per un anarchico quando si fa colpa ad Alceste De Ambris di lavarsi col sapone! Giunse alla Camera del lavoro deciso, dopo aver assunto alcune informazioni, di tornare alla stazione e ripartire. Vide alcuni ragazzi in mezzo alla strada e il Clerici che li redarguiva. Il Clerici lo invitò a tenere alcune conferenze per la Camera del lavoro, ma egli rifiutò dovendo ripartire per Bologna. Si ritirò nella camera delle biciclette e non sa di quello che avvenne al di fuori: a un certo punto venne il Clerici che avvertì di star calmi e che egli si sarebbe recato in prefettura per provvedere.

Racconta lo svolgersi dei procedimenti contro la Camera del lavoro, le provocazioni contro coloro che si trovavano dentro, ciò da cui nacque la montatura della insurrezione.

Mostra come non sia più possibile una insurrezione tipo mazziniano, tipo blanquista: oramai questa è storia trapassata, ormai i rivoluzionari non sperano che nella preparazione delle coscienze. 1)

Con quali mezzi ad ogni modo fare la insurrezione? Solo due rivoltelle sono state trovate, e con esse è forse possibile fare una rivoluzione contro i fucili e moschetti?

La truppa spezzò i battenti del portone della Camera del Lavoro e trovò coloro che si trovavano dentro d'accordo nel non reagire. Egli afferma di essere lontano dall'esagerazione nel dire che ebbe l'idea di ripassare le pagine delle invasioni più vandaliche. Le minacce dei ca-

rabinieri finirono dinanzi alla nostra serenità, per passare ad ammanettarci e poter seguitare la loro tragicomedia, colpendoci in ogni modo. Ma verranno questi uomini che ci colpiranno a testimoniare contro di noi; passeranno su questa pedana, e noi li smaschereremo.

Noi affermiamo che è stato un attentato contro la logica, contro la giustizia e contro l'umanità.

A questo punto scoppia un applauso vivissimo fra la folla ed il Presidente fa sgombrare la sala.

Riprendendo la seduta il Presidente richiama alla serenità. Lo **Zavattero** fa una osservazione sull'invasione che per puro miracolo non destò fatti gravi. Egli dichiara che se fu evitato un massacro si deve anche alla serenità di uno, ma di uno solo, dei tenenti dei carabinieri che verrà anche qui e noi lo riconosceremo, ed egli potrà provare come i suoi dipendenti si abbandonarono ad atti vandalici.

Critica l'opera del giudice istruttore di Parma, mostrando come questo cav. Cesare Coccapani abbia commesso atti che menoma la stessa maestà della giustizia.

Parla di un confronto voluto dall'istruttoria, confronto fatto con un sistema ad **usum delphini**.

Si difende dall'accusa di essere stato veduto sui tetti, alti circa 12 metri, dai quali egli, assai miope, non avrebbe potuto fornire alcun dato.

Un giurato, prof. Pardini, domanda che si richieda la citazione del giudice istruttore. Il Presidente non accorda al giurato la facoltà di tale richiesta, che non crede opportuna.

Ugo Clerici. Premessa la sua posizione personale di impiegato ferroviario, egli afferma che lo sciopero non fu proclamato dalla Camera del lavoro, ma voluto dall'Agraria. E in questa affermazione convalida anche le autorità dello Stato della provincia di Parma, come verranno qui a deporlo.

Rifa anche esso la storia dell'agitazione e delle provocazioni agrarie iniziate colla storia meravigliosa della costituzione del corpo armato dei volontari lavoratori. Rievoca i fatti di Noceto e San Prospero ove mancati omicidi vi furono, ma per opera dei volontari lavoratori.

Proclamata la serrata del 7 Marzo, virtualmente nella provincia di Parma vi erano 20,000 operai in sciopero. Lo sciopero proclamato il 10 Maggio, sciopero di contadini, fu causato da quelle provocazioni.

Il Clerici parla con grande vivacità, a nessuno sfugge la naturalezza, unita all'abilità della sua oratoria.

Ma come si può — nota egli — sostenere che noi volevamo fare la rivoluzione? La Camera del lavoro di Parma ha speso 300 mila lire di riso, grano ecc. per mantenere gli scioperanti; la rivoluzione si fa con i fucili ed i danari si potevano bene spendere per quelli 2)!

Con una nozione storica non comune, spiega perché la Camera del lavoro fosse contraria allo sciopero della città, dove la esplosione avviene e non può più essere diretta, la Camera del lavoro non è ascoltata:

“Noi eravamo contrari allo sciopero di città, perché poteva strozzare quello dei contadini. Ma come fare, cosa fare davanti ad una città che esplose? Lo sciopero è scoppato da sé, manifestazione umana grandiosa, cui nulla potevamo togliere od aggiungere noi alla Camera del lavoro. Noi lo confessiamo, pur essendoci antipatica questa parte, poiché non siamo usi a rinnegare le nostre idealità, accettiamo le nostre responsabilità, ed ora qui pare si voglia diminuire l'opera nostra. No, vogliamo dire la verità”.

Con grande chiarezza espone l'opera dei **liberi lavoratori**, che provocarono un primo nucleo di rivolta e la spirarono verso la Camera del lavoro per poter far procedere la forza contro di essa, fino all'assedio. Giunge quindi al suo arresto e nota come si salvò dall'accusa di revolverata, per aver fatto notare al brigadiere l'ora del suo arresto. Erano le 11. La revolverata di cui lo si accusava fu sparata più di un'ora dopo.

In uno slancio di amicizia ha parole di lode per il De Ambris e finisce affermando che se i fatti di Parma, dolorosissimi, avvennero, qui non vediamo che le vittime di tali fatti, coloro che difendono oggi le organizzazioni proletarie per giungere attraverso ad esse alla società egualitaria che è nelle loro idealità.

L'avvocato **Gori** prende la parola. Se-

condo lui il centro d'accusa è l'esistenza del Comitato di agitazione. Chiede spiegazioni in proposito a Clerici.

Clerici risponde: La Camera del lavoro è organizzazione costante. Il Comitato di agitazione è creato il per il quando scoppia uno sciopero. Esso non è formato da elementi fissi. Il Comitato venne costituito il 29 Aprile con movente puramente economico.

Il Pubblico Ministero domanda spiegazioni intorno alle sassate tirate dai ragazzi.

Clerici si mostra disposto a fornire spiegazioni topografiche della Camera del lavoro.

Contestatagli una lettera con la quale avverte Ercole di un mandato di cattura contro di lui, la riconosce. Si sofferma — a richiesta del presidente — a descrivere la località della Camera del lavoro.

Quindi s'inizia l'interrogatorio degli altri imputati che — salvi l'**Ercole**, il **Maia**, il **Salmi**, il **Fabbi**, il **Maccaferro** ed altri pochi i quali fanno aperte e vivaci affermazioni di principii, si limitano a confermare i loro interrogatori scritti.

LE TESTIMONIANZE DELLA SBIRRAGLIA

Cammarota, delegato, fa la storia dello sciopero del 19 Giugno, nel qual giorno non si ebbero fatti gravi. Il 17 era preannunziato l'arrivo di krumiri, il che inasprì gli animi. La mattina del 19, prima dell'arrivo, furono distribuiti manifestini, incitanti i lavoratori allo sciopero. E difatti alla sera del 19 fu proclamato lo sciopero. La mattina del 20 la folla ingrossò per levie, quando vennero notizie di sassate e colpi di fucile alla Camera di lavoro.

Cammarota nulla può dire circa le singole responsabilità perchè non si trovò sul luogo.

Il **Presidente** lo interroga sui sassi, lanciati.

Cammarota risponde che le informazioni vennero dai carabinieri.

Il **Presidente** domanda ulteriori informazioni a conferma di tali accuse, ma il teste dice di non conoscere la Camera del lavoro e di non poter dare altri schiarimenti. Aggiunge che i liberi lavoratori provocarono gli scioperanti.

Presidente. Costoro portavano armi?

Teste. Sì, con permesso regolare.

Presidente. Uno dei capi dell'imputazione è sull'associazione a delinquere, costituita dal Comitato d'Agitazione.

Cammarota fa notare che il Comitato era emanazione della Camera del lavoro per dirigere il movimento economico. Crede che invece di parlare di associazione a delinquere, si debba parlare di attentati contro la libertà individuale.

Il presidente nega.

Berenini insiste nel richiedere se questo Comitato era contro i poteri dello Stato. Dimostra come invece esso avesse fine economico, non politico.

Il **Presidente** chiede al teste come egli spieghi le violenze contro le cose pubbliche.

Cammarota osserva che l'Oltre Torrente è abitato da teppisti, ciò che ha influito nella ribellione 3).

Berenini dimostra come la preparazione sia posteriore all'arrivo dei krumiri e posteriore all'avviso telefonico di Clerici.

Presidente. Che concetto s'è formato dei Clerici?

Cammarota. Mi parve disposto ad esercitare la sua influenza per impedire eccetti.

Pinetti, delegato, comincia a raccontare i fatti avvenuti la mattina del 20 giugno. Egli andò in prefettura proponendo di entrare nella Camera del lavoro.

Interrogato dal presidente nega d'aver visto lanciare sassi.

Pinetti entrato alla Camera di lavoro dichiarò in arresto quelli che vi si trovavano.

Il **Presidente** chiede se la Camera di lavoro era chiusa a chiave.

Il teste non lo sa dire.

Il **presidente** chiede al teste che concetto abbia dei Clerici.

Pinetti afferma che Clerici è un galantuomo. Risulta vero quanto affermò sul suo arresto.

Il **presidente** interroga il teste sulle indagini fatte sullo sciopero.

Pinetti rifa la storia del concordato del 1907. La lotta si svolse coi boicottaggi a cui l'Agraria rispose con la serrata, invitando i lavoratori a togliersi dai vincoli della Camera del lavoro e a sottoporsi al

l'Agraria, se volevano trovar lavoro.

La Camera del lavoro diffidò ai proprietari il Concordato del 1907 dopo la proclamazione dello sciopero generale.

Egli conosce i fatti di San Prospero per averli letti sui giornali.

Il **presidente** chiede al teste se il 19 giugno furono sparati dei colpi dai liberi lavoratori.

Il teste non risponde, perchè..... non non vuol rispondere.

Dal 19 maggio al 20 giugno dice che fatti specifici non sono avvenuti in quanto il De Ambris raccomandava la calma sperando nell'appoggio della Confederazione del Lavoro e della Federazione dei Lavoratori della Terra.

Presidente. Cosa sa del Comitato d'Agitazione.

Teste. Il Comitato si forma in genere appena proclamato lo sciopero per dirigere il movimento. Crede che si formò alla fine di aprile e fa i nomi dei componenti il Comitato stesso.

Maia, imputato, osserva che il Comitato esecutivo è pubblico e che i nomi dei componenti furono pubblicati sui giornali. Non così per il Comitato d'Agitazione, e che quindi i nomi del Pinetti sono inventati od errati.

Clerici domanda al Pinetti come mai lo abbia chiamato, nel rapporto, propagandista pericoloso.

Pinetti. Sì, come uomo ella è innocuo; è pericoloso solo perchè è persona intelligente. Quanto ai reati di **sabotage**, sono stati fatti per ira di partito, ma non può incolpare gli accusati di averli commessi personalmente. Per logica hanno colpa i dirigenti.

Presidente. Mi dica del Comitato d'Agitazione.

Pinetti. Il Comitato d'Agitazione non poteva avere il proposito di preparare una insurrezione contro i poteri dello Stato.

De Rocca Raffaele, delegato di pubblica sicurezza. Racconta che la mattina del 29 giugno venne la notizia che in via Mazzini si voleva la chiusura dei negozi e avvenivano tafferugli.

Presidente. Ha visto lanciare un grosso sasso?

Teste. Sì, contro il tenente Serra.

Presidente. Ha visto molta gente al di là del Ponte?

Teste. Sì.

Presidente. Ha osservato tre giovanotti lanciati e sassi?

Teste. Sì. Nella mattina non fui alla Camera del lavoro: feci solo una perquisizione alla casa di De Ambris dove trovai una pistola e null'altro.

D'Amico, soldato di cavalleria, la mattina del 20 giugno era di servizio. Non ricorda niente!!! Vorrebbe si leggesse la deposizione scritta.

Ambrosio Alfonso, altro cavaleggiere, vuole gli si legga la deposizione scritta.

Il **presidente** chiede se andando col plotone abbia visto i presunti feritori.

Nella deposizione scritta il teste aveva dichiarato di aver visto due uomini a sparare. Ora lo nega.

Il teste non sa che dire.

Waleschiag, sergente cavaleggiere, di servizio in via Nino Bixio, di fronte al teatro, nel punto dove i ragazzi tiravano sassi. Secondo il teste una donna vestita di nero aveva dato il segnale di iniziare la lotta a quelli che si trovavano alla Camera del lavoro. Egli dichiara che dopo passato il ponte di mezzo, andando verso la Camera del lavoro vide la donna vestita in nero ritirarsi. La pattuglia proseguì. Vide ancora la donna a poca distanza dalla Camera del lavoro, affrettare il passo, entrare nella Camera stessa e chiudere l'uscio. Intanto dopo, dal luogo furono gettate tegole. Allora il plotone si ritirò. Un sasso cadde colpendo il teste; il cavallo si imbizzarì e lo travolse.

Il teste si coinvolge in una massa di contraddizioni, per le quali l'avv. Gori chiede che sia trattenuto, con le debite garanzie, a disposizione della Corte.

De Girolamo Armando, agente di pubblica sicurezza in borghese, era da un anno a Parma, ed il 20 giugno vide che si cominciavano a disselciare le strade. Afferma di essere in servizio a Borgo Minelli, che il soldato Perrucca fu ferito da un colpo di tegola. In Borgo Minelli vide De Ambris, Marsotti ed altri rifugiarsi in una casa dalla quale proveniva tegole. Il teste fu il primo che entrò alla Camera del Lavoro, ove fu fatta la perquisizione, trovando, crede, due coltelli. Si dichiara lieto di essere entrato per il

primo nella Camera del lavoro.

Avv. **Labriola**. Bellissimo onore! aspetterete la medaglia!

Teste. Sicuro che sono orgoglioso. Faccio questo mestiere e ne sono superbo.

Zavattero chiede che il teste precisi il suo contegno all'ingresso della Camera del Lavoro: se non è vero che all'ingresso della Camera del lavoro gli disse: "Se tu fossi fuori di qua ti spaccherei il muso e gli occhiali", e vorrebbe sapere cosa è avvenuto di un suo pacco di biancheria che molto probabilmente è passato in proprietà di questo signore.

Il pubblico approva facendosi redarguire dal presidente. Il teste più che licenziato è mandato via dal presidente.

Orlando Alberto, carabiniere, prese parte all'assalto della Camera del lavoro: non sa dove provenissero le tegole; vicè dei colpi di rivoltella dalle case di fronte la Camera del Lavoro. Entrò poi alla Camera procedendo all'arresto dei convenuti.

Carrara Antonio, vice-brigadiere di P. S., era di servizio in Borgo delle Grazie. Ripete le note circostanze sui sassi e sulle tegole. Assistè all'arresto del Clerici del quale conferma le circostanze.

Ragani Silvio, tenente di fanteria, comandava un plotone che operava in Borgo delle Grazie. Può escludere per aver conoscenza della località, che i sassi fossero lanciati dalla Camera del Lavoro. Anch'egli assistè all'arresto del Clerici che era calmissimo.

Cesaro Giulio, carabiniere, faceva parte dell'esercito assediante la Camera del lavoro, la quale doveva opporre una sola difesa morale perchè anche il teste non può assicurare che dalla Camera si lanciassero sassi.

Cutro Ernesto, delegato di P. S., prese parte alla invasione della Camera del lavoro e conferma le circostanze già note. Sulla parte morale dello sciopero dà notizie sul movimento che si svolgeva calmo e sulle intenzioni pacifiche dei dirigenti la Camera del Lavoro. Al contrario dà notizie delle violenze commesse dai volontari lavoratori.

Baldi Pietro, carabiniere, ha compiuto le proprie operazioni belliche in via Nino Bixio e in Borgo Minelli, ma non ha fatto niente né sa dire cose all'infuori dell'ordinario. Assistè ad una conferenza del Maia e lo trovò molto temperato.

(La fine al numero prossimo)

1) Non occorre dire che noi dissentiamo assolutamente da questi apprezzamenti del **Zavattero**, e che se riteniamo indispensabile la preparazione delle coscienze altrettanto indispensabile riteniamo abilitarle nell'esperimento insurrezionale alla conquista rivoluzionaria del benessere e della libertà.

2) E nessuno avrebbe detto che sarebbero stati male spesi.

3) E rivela che i **teppisti** sono ancora i migliori soldati alla rivoluzione oggi e domani, come sono state le migliori camicie rosse delle battaglie di ieri.

N. d. R.

Non ne vogliamo più!

Compagni e corrispondenti ci mandano d'abitudine a saldo del loro abbonamento o delle oblazioni raccolte o degli opuscoli ordinati, francobolli e francobolli e poi ancora francobolli.

Non ne vogliamo più!

La posta non li cambia, noi ne possiamo consumare oltre il bisogno e non possiamo aprire uno spaccio analogo; e mentre da qualche mese non abbiamo i danari occorrenti a pagare la carta ed i tipografi, abbiamo in cassa il fastidio di una quarantina di dollari di francobolli di cui non sappiamo che fare.

Chi ha danari da mandarci ce li mandi in **money orders** od in **checks dell'American Express**; e per le piccole somme che non importino la spesa del m. o. ci mandino in via di eccezione magari dei francobolli, ma a patto che siano francobolli da 0,01 cent, che almeno ci serviranno per le spedizioni dell'estero.

Ma altri francobolli non ne vogliamo più.

L'Amministratore